

di necessità del debitore attenuata con pronunzie severe di giudici nelle sue conseguenze, vi attende... Movetevi!

Tuttavia la finanza può incassare un notevole cespite se introdurrà la tassa di quietanza sulle distinte della percezione del reddito o virtualmente, allorchè i cuponi funzionano quale mezzo di pagamento e di trasmissione di valori.

Prima della guerra un cespite simigliante era più trascurabile, ma oggi in cui il nostro debito pubblico è passato da 14 miliardi a trenta su per giù, la tassa di quietanza costituisce, senza offesa ad interessi o a promesse o a contrattazioni di Stato coi suoi creditori, un'entrata di facile percezione e di notevole gettito.

Non altrimenti di così occorre ragionare in tema di società e aziende commerciali in genere. Queste non sono obbligate a depositare i loro bilanci, ma sono obbligate a iscriversi alla Camera di commercio. Non sono obbligate a nascere regolarmente, cioè con contratto scritto pubblicato o con dichiarazione unilaterale, ma la libertà le assiste dalla nascita, salvo le sanzioni in tema di fallimento o di giudizi.

Ora, se le anonime e le cooperative devono pubblicare gli atti loro, specie i loro bilanci, non c'è ragione perchè altrettanto non debbano praticare le altre associazioni d'interessi e di capitali. Non solo si toglierebbe un lamento basato sulla disparità, ma si offrirebbe alla finanza il mezzo positivo e sicuro di accertare i redditi e di gravarli regolarmente. E si darebbe altresì alla finanza il mezzo di colpire: a) gli stipendi che percepiscono i direttori soci o non soci; b) gl'interessi sui mutui passivi che nascono dagli accreditamenti che gli stessi soci fanno agli enti; c) si imporrebbe a codesti enti o aziende collettive attardate di evolversi verso forme più evolute di società, verso l'anonimato, il sindaco, il *trust*, alla cui veste si riattaccano le grandi intraprese capitalistiche.

Dunque: scopo fiscale e scopo sociale, scopo morale e giustizia tributaria consigliano l'accettazione di questo nostro pensiero democratico.

La doverosa preoccupazione che sentiamo verso di voi, ministri, che con altri decretali potreste introdurre misure o ordinamenti novelli nel nostro già tanto complicato sistema tributario, ci spinge a intrattenervi un poco sulle tendenze qui e là riapparse e spuntate in questa Aula parlamentare.

Si sente parlare d'imposta sul capitale o sul patrimonio, anzi si fissa anche l'aliquota al due per cento, con esenzioni di quote minime.

Piano, o prudenti legislatori.

Noi siamo un popolo a ricchezza in formazione, siamo una nazione non ricca, finora, nel suo sottosuolo e con proprietà mobiliare non ad alto rendimento, nè con compattezza d'aziende industriali produttrici di altra e maggiore ricchezza.

Un'imposta simigliante che non turba popoli robusti, potrebbe molto funestarci e assai scarso rendimento produrre all'erario.

Perchè, se dobbiamo credere alle statistiche ufficiali successoriali, le quote minime inferiori a lire 10,000 sono numerosissime in Italia da raggiungere circa l'89 e mezzo, quasi il 90 per cento della ricchezza privata, la quale, pur volendo essere ottimisti, non può superare i 100 miliardi.

Ora, colpendo una volta tanto il capitale o meglio il patrimonio al tasso massimo del due per cento, esentando le quote minime non arriveremmo a percepire un doppio centinaio di milioni. Oh, no, non vale il gioco, la candela socialista! (*Ilarità*).

Parimenti, ma per altre ragioni, consiglio a che non si pensi, neppure lontanamente, all'introduzione dell'imposta globale progressiva. Quale che dovesse essere la base tecnica, essa sarebbe oggi un disastro per la nostra Italia, senza vantaggi.

Vero è che dessa, o sintetica personale o a tipo familiare, come sarebbe più giusto, costituisce l'ideale democratico. Potrebbe seguire e colpire la dinamica della ricchezza; potrebbe costituire uno strumento elastico in potere del Governo, per alzarne e abbassarne il saggio a seconda delle esigenze; potrebbe, accertato il reddito netto, colpirlo al giusto e farebbe infine pagare a chi più possiede in progressività.

Ma noi abbiamo già gravi sperequazioni nelle imposte dirette, ed ora aumentate gravissimamente: quell'imposta le renderebbe intollerabili.

Noi abbiamo un sistema di tributi locali basato su due imposte dirette, terreni e fabbricati, che gravita plumbeamente sotto la forma di sovrimposta.

Noi non siamo adusati, per mancanza di tradizioni, a codesta forma di tassazione, che nei primi tempi porterebbe uno squilibrio gravissimo, il che non è prudenziale.